

Convegno in Vaticano sull'alcoldipendenza

## Meno spirito, per favore

Sono ormai oltre due milioni e mezzo i morti causati ogni anno nel mondo dall'abuso di alcol. Ciò che preoccupa di più è l'aumento del numero di giovani tra le vittime, il cui limite di età si è progressivamente abbassato sino a raggiungere ormai la soglia dei quindici anni. E per morire a quindici anni a causa dei danni irreparabili causati dall'abuso di alcol significa che la dipendenza risale a un'età ancor più tenera. Non a caso il consumo di alcol costituisce il terzo fattore di rischio nel mondo per carico di malattia e di mortalità premature. Ecco perché lo spettro dell'alcoldipendenza fa sempre più paura. Sono questi i motivi della scelta della Pontificia Accademia delle Scienze di scendere decisamente in campo e di riunire, per una giornata di studio, scienziati e uomini di Chiesa per focalizzare l'attenzione su una questione che compromette lo sviluppo individuale e sociale.

«Alcoldipendenza: un fenomeno da contrastare per il bene dell'individuo e della società» è il tema dell'incontro svoltosi questa mattina, martedì 14 gennaio, nella Casina Pio IV, in Vaticano. Gli onori di casa li ha fatti il vescovo cancelliere Marcelo Sánchez Sorondo, ai cui saluti inaugurali si sono aggiunti quelli del cardinale Raffaele Farina. La relazione di apertura è stata tenuta dal cardinale Óscar Andrés Rodríguez Maradiaga, arcivescovo di Tegucigalpa e presidente della Caritas Internationalis, il quale, forte della sua lunga esperienza pastorale, ha posto l'accento sulle implicanze etiche e morali delle dipendenze. L'impatto del consumo di alcol infatti colpisce in profondità, in quanto danneggia il benessere e la salute delle persone, anche di quelle che circondano il bevitore. Gli esempi che più frequentemente raggiungono gli onori della cronaca sono quelli del guidatore in stato di ebbrezza che

causa vittime innocenti e dell'ubriaco che scarica la sua violenza contro i primi malcapitati, sempre più spesso i familiari, in particolare donne e bambini.

Si sono poi susseguite le relazioni dei professori **Claudio Mencacci**, Emanuele Scafato, Luigi Janiri, i cui interventi – moderati da Stefano Maria Zuccaro – hanno offerto un quadro a dir poco drammatico della situazione, soprattutto in Europa, che risulta essere la regione del mondo con il più alto livello di consumo di alcol pro-capite, più del doppio della media mondiale. Si calcola che vi siano oltre quindici milioni di alcoldipendenti. Negli ultimi 10 anni il consumo di alcol è rimasto sostanzialmente stabile in Europa ma rimane prioritaria la necessità di ridurre i problemi alcol-correlati nella popolazione. Anche perché alla comunità costano circa 156 miliardi l'anno.

Nonostante questi dati le percentuali di trattamento dei pazienti alcoldipendenti sono molto basse, meno del 10 per cento. Ciò è dovuto in larga misura ad approcci terapeutici orientati all'immediato ottenimento dell'astensione completa. Dalla conferenza è emersa intanto un'indicazione: dalla dipendenza dall'alcol si può uscire. Per raggiungere l'obiettivo, stanti le difficoltà per l'alcolista di astenersi completamente, sembra più efficace una scelta terapeutica orientata alla riduzione costante e progressiva del consumo. Lo scopo è quello di raggiungere la completa astensione riuscendo a colmare nel frattempo quel bisogno insoddisfatto nel trattamento della dipendenza. È altrettanto chiaramente emerso però che senza adeguate politiche e interventi mirati a rendere la comunità umana più sana, più sicura e più soddisfatta della propria condizione, ogni sforzo terapeutico è destinato al fallimento.